

**camera di
commercio
industria
artigianato e
agricoltura**



N° 36565
BIBLIOTECA
ISTITUTO UNIVERSITARIO
SALERNO

Salerno

Dr. Prof. VITANTONIO PIZZIGALLO

La difesa del suolo

GLI STUDI
N. O
CA

Estratto da
SALERNO ECONOMICA
N. 12 - Dicembre 1969
DELLA C.C.I.A.A. DI SALERNO

Tip. Orf. Salerno

320

UNIVERSITÀ DI SALERNO
FACOLTA DI MAGISTERO

III

C

Misc 1/A

BIBLIOTECA

1297 11

XY

1

A

Misc 320

LA DIFESA DEL SUOLO



Testo della conferenza tenuta a Salerno, nel salone di rappresentanza dell'Amministrazione provinciale, il 15 dicembre 1969, ad iniziativa dell'Università popolare di Salerno, dal dr. prof. VITANTONIO PIZZIGALLO, direttore generale per l'economia montana e per le foreste, docente di legislazione forestale nell'Università di Padova.

Sono particolarmente lieto ed onorato di parlare nella nobile Città di Salerno, culla, fin da tempo immemorabile, di alta cultura, di storia gloriosa e di antica civiltà.

Al Presidente Avv. Nicola Crisci ed al Consiglio Direttivo dell'Università Popolare di Salerno rivolgo un vivissimo ringraziamento per avermi gentilmente invitato a trattare il tema « la difesa del suolo ». Tema, o meglio problema, di notevolissimo interesse non solo per l'assetto fisico e la tranquillità futura di questa nobilissima Città, ma anche per la sicurezza di tanta parte del territorio nazionale la cui difesa nei riguardi delle alluvioni è, come vedremo, quanto mai precaria.

Un saluto particolarmente cordiale ed affettuoso rivolgo all'amico carissimo Onorevole Lettieri per avermi gentilmente invitato nella Sua bella Città e per la sensibilità che ha sempre avuto per i problemi della montagna. Vivissimi e sentiti ringraziamenti mi è caro rivolgere a tutte le persone che con tanta amabilità hanno voluto onorarmi della loro ambita presenza.

Parlare della difesa del suolo in questa Città, che ha più volte conosciuto il dramma delle alluvioni, assume un significato particolare.

Questa Provincia negli ultimi tempi è stata sede di due memorabili alluvioni: quella dell'ottobre 1954 e quella del novembre 1966.

Ricorderete certamente l'alluvione del 1954 che colpì la vostra Città ed i Comuni della Costiera Amalfitana, causando vittime e danni ingentissimi.

Il fenomeno fu oggetto di studio da parte di una Commissione speciale presieduta dal Prof. De Marchi, le cui conclusioni prevedevano una serie di interventi organici consistenti in sistemazioni idrauliche, idraulico-agrarie e idraulico-forestali e acquisto di terreni da parte dell'A.S.F.D., con una previsione di spesa di L. 300 milioni all'anno e per un totale di L. 1.500 milioni in un quinquennio.

Ma queste provvidenze, per ragioni varie, solo in parte sono state realizzate e, comunque sarebbero state certamente insufficienti.

La sistemazione di questa provincia riflette le condizioni generalmente esistenti sul resto del territorio nazionale, ove troppo frequentemente si ripetono catastrofici fatti alluvionali, riproponendo ogni volta l'interrogativo se tanti dolori alle popolazioni, gli ingentissimi danni all'economia del Paese possono essere evitati o almeno ridotti.

Nell'ora tragica del momento vengono prese iniziative e soluzioni di emergenza e lo Stato interviene con provvedimenti straordinari che, per



quanto ingenti essi siano, non riescono mai a ripagare i danni subiti, non riescono soprattutto a colmare il vuoto delle vite umane perdute.

Tuttavia, passate le alluvioni, superate le emozioni del momento, si finisce troppo spesso per dimenticare certi problemi fondamentali, per rincorrere fatti contingenti che più sollecitano l'ambizione umana.

Devo però affermare che nella scala dei valori della politica forestale, la difesa del suolo ha sempre occupato il primo posto e la foresta ha rappresentato e rappresenta lo strumento principale per realizzare questo fine.

La dimensione precisa del ruolo della foresta nella difesa del suolo, appare evidente solo se si valutano alcuni elementi caratterizzanti del nostro territorio.

Bastano pochi dati: il territorio nazionale è costituito per il 79% da montagna o collina, mentre il bosco occupa soltanto il 21% di esso. La montagna italiana è geologicamente instabile anche e soprattutto per la natura dei terreni, generalmente molto fragili, e per la orografia molto tormentata dei rilievi che raggiungono pendenze fortemente limitanti le stesse opere sistematorie.

In un sistema così complesso e delicato il bosco assolve una funzione regimante naturale di grande importanza, di cui enuncerò brevemente gli aspetti tecnici più importanti in correlazione con l'intera opera sistematoria.

Cercherò di dare alla esposizione tecnica del problema una forma discorsiva per rendere comprensibili alcuni concetti che potrebbero risultare altrimenti difficili.

L'azione del bosco sulle precipitazioni idriche, mette in risalto una prima azione di attenuazione esercitata dai rami e dalle foglie, consistente nella intercettazione delle precipitazioni stesse. Si tratta di effetto variabile a seconda del tipo e della struttura, dell'età, della densità, dell'ampiezza e della forma delle chiome e naturalmente della stagione. Ciò si traduce in una riduzione della forza viva delle acque di precipitazione e in una conseguente riduzione della loro capacità erosiva.

La difesa epigea della foresta è però poca cosa rispetto a quella del terreno forestale e dell'humus che consentono poi la lenta e graduale filtrazione in profondità delle acque. Da una parte viene così arricchito il deflusso sotterraneo a tutto vantaggio delle sorgenti e dall'altra si riduce quello superficiale con favorevoli effetti ai fini del buon regime delle acque.

Una buona foresta può contenere gli effetti di precipitazioni anche eccezionali, tuttavia non è tanto importante la riduzione della quantità d'acqua, ma il regime del suo deflusso per il conseguente aumento dei tempi di corrivazione e cioè per l'allungamento delle piene nei bacini boscati rispetto a quelli non boscati.

Anche se si trascurasse la capacità di ritenzione e regimazione delle acque della foresta basta osservare e comparare i deflussi di un bacino boscato con quelli di un bacino nudo o scarsamente boscato, per rilevare che nel primo caso le acque sono sempre più limpide. Ciò vuol dire che il bosco attenua l'erosione e riduce la portata solida.

Questa è la funzione preminente della foresta nella difesa del suolo. Il materiale di trasporto, quello che viene chiamato « l'insidia solida », costituisce infatti la minaccia più grave nel corso delle alluvioni.

E' però necessario chiarire che non sempre le condizioni bio-ecologiche dei boschi sono in grado di assicurare un minimo di difesa idrogeologica: spesso si tratta di soprassuoli degradati o di cedui, i quali ultimi rappresentano all'incirca il 60% della nostra superficie boscata.

Analogo discorso si può fare per i pascoli montani che raramente possono esplicare compiutamente la funzione regimante e protettiva, in quanto la loro cotica erbosa molto spesso è degradata e permette gravi fenomeni erosivi.

L'uomo stesso inoltre ha provocato in montagna squilibri notevolissimi, dissodando prima le foreste alla conquista di terreno agrario, abbandonando poi i campi all'azione erosiva delle acque incontrollate.

La sistemazione agraria infatti, dopo lo spopolamento della montagna è spesso priva di manutenzione e quindi le acque incontrollate, già all'origine, danno luogo a fenomeni erosivi e franosi. Le improvvise alluvioni dei torrenti che derivano dagli scompensi di questi equilibri, inevitabilmente sconvolgono il regime dei corsi fluviali, provocando allagamenti di città e di pianure.

Da queste considerazioni appare evidente che il problema è molto complesso e che le difficoltà che si incontrano sono molteplici, ma traspare anche l'urgenza e la necessità di affrontare la situazione con la dovuta energia per cercare di contenere i gravissimi danni di natura economica, culturale e civile che derivano dalla mancanza di una efficace sistemazione idraulico-forestale della montagna e della collina.

L'origine dei fatti alluvionali è sempre a monte, perchè da qui si dipartono le materie solide che vanno ad intasare gli alvei dei fiumi grandi e piccoli, i quali, non riuscendo più a contenere le piene, troppo spesso danno luogo ad esondazioni con disastrose conseguenze.

Occorre quindi tamponare l'afflusso stereometrico, stabilizzando i terreni con appropriati interventi sistematori.

Gli strumenti per raggiungere questo obiettivo devono essere opportunamente armonizzati e bene inseriti per poter conseguire il massimo effetto regimante, in relazione alla natura geologica, alla conformazione orografica, al clima ed alle forme di gestione della proprietà.

Una corretta impostazione della politica forestale basata sulle risultanze della moderna ricerca scientifica, costituisce la premessa fondamentale per il successo di un'opera che dovrà gradualmente investire milioni di ettari di terre montane e sarà decisiva ai fini della difesa e conservazione del suolo e della regimazione delle acque.

Si tratta sostanzialmente del miglioramento dei boschi e dei pascoli degradati sia mediante l'attuazione di adeguati interventi colturali sia mediante l'esecuzione di appropriate opere di sistemazione idraulico-forestale e pascoliva. In particolare i boschi d'alto fusto dovranno essere rinfoltiti e normalizzati per assicurare ad essi la provvigione più rispondente ai fini di una buona difesa del suolo. Un problema particolarmente impegnativo sarà la conversione in fustaia del vasto patrimonio ceduo, la cui efficacia idrologica è ora a livelli molto modesti.

Occorre aumentare contemporaneamente l'indice di boscosità mediante nuovi rimboschimenti da effettuare progressivamente su vaste superfici e cioè senza limitarsi a ristretti appezzamenti distribuiti a caso nell'ambito del bacino

idrografico. Situazione quest'ultima determinata non già da erronee impostazioni tecniche, ma dalla incostanza dei finanziamenti.

Il rimboschimento è una operazione non tanto semplice perchè implica una serie di scelte tecniche, estrinseche oltre che intrinseche. Estrinseche per l'inserimento del bosco nel bacino, come fatto protettivo e regimante, intrinseche per la natura del terreno, la vocazione dello stesso alla coltura forestale e per la scelta delle specie e dei metodi di impianto e di preparazione del terreno. Dove le condizioni ambientali non ammettono l'immediato insediamento del bosco, si può anche ricorrere ad associazioni erbacee ed arbustive, di minor effetto protettivo, rispetto al bosco, ma assai utili sia per la conservazione del suolo, specialmente quando ci si trova di fronte a terreni argillosi anomali e sia per la funzione preparatoria all'insediamento del bosco.

In molte zone montane dell'Appennino i terreni con buona struttura fisica sono piuttosto limitati dato che prevalgono quelli argillosi e compatti, da cui il rimboschimento esige, come premessa indispensabile, una prolungata azione ricostituitrice dell'ambiente biologico forestale da parte di colture arbustive ed erbacee.

Il rimboschimento, quindi, alla luce delle moderne conoscenze, comporta molto spesso l'esigenza di percorrere l'intera evoluzione progressiva del suolo e della copertura vegetale, dalla fase erbacea a quella arbustiva. Questo procedimento, nella generalità dei casi, si deve considerare come il più efficiente al fine della difesa e conservazione del suolo, in quanto la copertura erbacea, prima, e successivamente quella arbustiva tendono entrambe a ripristinare le condizioni strutturali di terreno più rispondenti all'obiettivo da raggiungere. Le stesse opere preparatorie del terreno come per esempio il gradonamento costituiscono fattori importanti per la difesa del suolo.

Le sistemazioni idrauliche sono mezzi integrativi delle sistemazioni forestali ma sono mezzi che vanno realizzati nel giusto rapporto che la valutazione globale della natura e grado di dissesto propongono al sistematore.

Il meccanismo degli alvei fluviali infatti è molto complesso e ogni interpolazione di opere idrauliche o forestali può arrecare nuovi squilibri i cui effetti si fanno risentire prima lungo il corso dei torrenti e dei fiumi e successivamente sulle pendici circostanti.

Se analizziamo più attentamente il problema si può dire che il rivestimento forestale, attenuando l'erosione e la portata solida, schiarisce le acque che possono così entrare in fase di scavo, scalzando a poco a poco le sponde e causando quindi scoscendimenti e frane.

Per evitare questi fenomeni sono necessarie le sistemazioni idrauliche vere e proprie da inserire opportunamente lungo i corsi d'acqua.

Esiste però una differenziazione fra bosco ed opere idrauliche consistente nell'effetto direttamente produttivo del primo rispetto a quello improduttivo delle seconde. Questa considerazione propone delle scelte tecniche ed economiche negli interventi per la protezione del suolo, scelte che non possono fare a meno di collocare il bosco al primo posto dei mezzi sistematori della montagna e dell'alta collina, senza tuttavia attribuire ad esso proprietà risolutive integrali e definitive.

Un serio tentativo per un intervento organico in montagna è contenuto nel

nuovo disegno di legge per la montagna, in discussione alla Camera proprio in questi giorni.

Si parla qui della « Carta della montagna italiana » la quale, partendo da una accurata revisione dei comprensori di bonifica montana dovrà pervenire ad una più adeguata ristrutturazione degli stessi in tutto il territorio montano nazionale e dovrà valere come documento fondamentale a tutti gli effetti giuridici.

La carta della montagna, accanto alle obiettive caratteristiche del territorio montano, dovrà perciò porre in evidenza le correlazioni esistenti con il territorio sottostante, con la pianura, con le città e le zone industriali.

Si creano quindi le basi per un collegamento diretto della politica forestale per la difesa del suolo con tutte le altre opere rivolte allo stesso scopo perchè nell'ambito di un bacino c'è un rapporto strettissimo fra il fenomeno idrogeologico che riguarda il territorio montano e collinare e quello più propriamente idraulico che riguarda la pianura.

Le sistemazioni idraulico-forestali in montagna sono fondamentali perchè curano il male alla radice, ma esse risulterebbero parziali ed insufficienti se non fossero integrate via via con le opere idrauliche negli alvei mediante briglie di consolidamento e di trattenuta, arginazioni, scavi, repellenti e tutte le altre opere intese alla sistemazione idraulica dei fiumi, rapportate e condizionate anche alla rete di canali artificiali delle bonifiche del piano.

Anche i bacini di raccolta dei quali oggi si parla con tanta frequenza, soprattutto da parte degli idraulici, possono arrecare importantissimi ed immediati effetti ai fini della difesa del suolo. La loro costruzione comunque è sempre condizionata dalla geologia e dalla particolare morfologia del bacino e dagli alti costi di realizzazione.

Non dimentichiamo che la capacità difensiva di qualsiasi vaso tende ad esaurirsi nel tempo se non si provvede contemporaneamente a rivestire le pendici con un buon manto forestale, che è il solo mezzo capace di frenare l'erosione e di attenuare la portata solida delle acque di scorrimento.

Anche in materia di disciplina territoriale, quando si prospetta la necessità di coordinare questo importante settore, si indica implicitamente la via da seguire per la difesa del suolo. L'odierna realtà ci presenta invece una disordinata utilizzazione del territorio per la poco appropriata distribuzione di tanti centri abitati, industriali e turistici, sia lungo il corso dei fiumi, sia nelle aree di espansione degli stessi, sia sulle pendici montane in zone franose.

L'assetto urbanistico deve invece essere correlato ed armonizzato alle esigenze prioritarie della difesa del suolo. Ed è proprio l'assetto del territorio dei centri urbani ed industriali che deve essere armonizzata con la sistemazione della montagna.

I piani urbanistici territoriali, i piani regolatori generali, i piani regolatori per lo sviluppo industriale e tutti gli altri strumenti della pianificazione sono mezzi necessari di coordinamento attraverso i quali raggiungere l'assetto territoriale più confacente e meglio inserito nel più vasto contesto fisico ed economico del Paese.

La realtà economico-sociale della montagna propone altri interventi che possono essere finalizzati alla conservazione del suolo. Si tratta di creare un

vasto demanio forestale, acquisendo parte di quei terreni che via via vengono o utilizzati in modo non confacente con le superiori esigenze protettive o abbandonati.

A questo fine non devono essere trascurati i terreni di elevata pendenza e quelli che abbisognano di particolari interventi protettivi.

Lo strumento più valido in mano allo Stato per conferire a questi terreni la più corretta ed appropriata utilizzazione è rappresentato dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali, un organismo che per competenza, per tradizione, per destinazione è proteso al soddisfacimento di pubblici interessi di carattere nazionale e quindi a tutelare i superiori interessi della difesa del suolo.

E' da sottolineare a questo riguardo che in tutti gli altri Paesi, dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica, esistono foreste nazionali ed ovunque la difesa del suolo è riservata alla competenza dello Stato.

Nel nostro Paese invece, nel momento in cui sono ancora aperte le profonde ferite lasciate dalle alluvioni e non sono placate le proteste dell'opinione pubblica per la insufficiente opera di difesa del suolo, si vorrebbe porre in liquidazione l'Amministrazione forestale, che svolge compiti insostituibili e di primaria importanza in questo campo.

Con il disegno di legge sul finanziamento delle regioni a statuto ordinario infatti, dopo l'emendamento dell'articolo 10 approvato nella seduta del 28 ottobre scorso alla Commissione Bilancio della Camera dei Deputati, viene decretata la liquidazione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali ed implicitamente del Corpo Forestale dello Stato.

Ciò appare paradossalmente assurdo, in quanto l'attività dell'A.S.F.D. è rivolta soprattutto a rispondere ad esigenze di carattere non locale, ma nazionale, anche per funzioni che oltrepassano il primario significato di difesa del suolo e che comprendono per esempio gli interessi colturali propri delle foreste, interessi di conservazione, come biotopi, riserve naturali integrali, seguendo indicazioni ed istanze di organismi internazionali come il Consiglio d'Europa e l'Unione Internazionale per la conservazione della natura.

Non si può dimenticare che all'Italia viene rimproverata l'esiguità delle foreste demaniali proprio perchè in ogni paese civile si riconoscono al bosco dello Stato delle prerogative insostituibili per la collettività nazionale.

Così come viene riconosciuta ai parchi nazionali una funzione che non può essere lasciata alle settoriali iniziative dei singoli, senza grave pregiudizio per la conservazione dei valori naturalistici e culturali universali che essi rappresentano, occorre riconoscere alle foreste demaniali un ruolo di pubblico interesse di dimensioni nazionali.

Non si può fare a meno di affermare l'esigenza imprescindibile di non privare lo Stato della titolarità del suo patrimonio forestale, soggetto ai vincoli di inalienabilità ed indisponibilità proprio perchè si tratta di beni al servizio dell'intera collettività destinati al soddisfacimento di pubblici interessi, nel quadro di una politica forestale nazionale.

Spetta allo Stato attuare la politica forestale e una politica forestale dello Stato è incompatibile con la rinuncia alla titolarità ed alla gestione delle foreste demaniali. Ciò significherebbe la liquidazione di un demanio forestale e la negazione di tutte quelle finalità pubbliche che la vigente legislazione, in

materia di foreste e terreni montani, riserva alla amministrazione statale in quanto tutrice di interessi riferibili a tutta la popolazione dello Stato e che si materializzano in benefici ed utilità — diretti ed indiretti — dei quali i cittadini residenti nei territori regionali possono ben considerarsi destinatari nella misura in cui costituiscono parte dell'intera collettività nazionale.

E' fin troppo facile prevedere il destino di tante foreste demaniali, come Vallombrosa, Camaldoli, Ravenna, il Cansiglio, la Sila, per citarne alcune, sotto la spinta degli interessi locali, senza il freno imposto dall'autorità dello Stato che in definitiva ha difeso fin qui questi grandi e suggestivi complessi, resistendo proprio alle pressioni locali, per il supremo interesse della Nazione.

D'altra parte l'ordinamento giuridico-costituzionale non pone alcun obbligo, per lo Stato, di trasferire il proprio patrimonio forestale alle regioni: l'ultimo comma dell'art. 119 della Costituzione Repubblicana, infatti, prescrive l'emana- zione di norme, da parte dello Stato, per stabilire quali beni debbano conside- rarsi appartenenti al demanio ed al patrimonio delle regioni, ma ciò non implica il trasferimento, a detti Enti, di beni e servizi gestiti dallo Stato per un inte- resse della collettività nazionale.

In conseguenza il Corpo Forestale dello Stato che ha tradizione ed esperienza ultrasecolare — in quanto fu costituito nel 1833 — deve continuare a rimanere quello che è sempre stato: organismo attivo, vivente ed operante del Paese nell'interesse della collettività.

Solo un Organismo efficiente a carattere nazionale, ricco di capacità ed esperienza, può assicurare l'attuazione di quelle opere necessarie alla difesa del suolo, esigenza che si è sempre imposta all'attenzione di tutti nelle ricor- renti alluvioni che hanno funestato spesso il nostro Paese, in modo partico- larmente drammatico quella del 4 novembre 1966.

Nella genesi storica del demanio forestale dello Stato e del Corpo Forestale dello Stato si trovano documenti veramente autorevoli che non lasciano dubbio alcuno sulla validità della tesi esposta.

Francesco Saverio Nitti in un discorso pronunciato il 28 giugno 1908 alla Camera dei Deputati ebbe a dire: « Noi abbiamo in Italia demanializzato tante « cose, senza che fosse necessario; abbiamo statizzato tanti servizi e non di- « venta demaniale ciò che in tutti i paesi è dello Stato: il bosco (...). Il bosco « dovunque è stato della Chiesa e dei templi, o dello Stato: non sarà mai dei « privati, perchè il contrasto fra l'interesse privato e l'interesse collettivo mai « si manifesta nettamente come in questa materia. O i grandi boschi saranno « dello Stato, o non sorgeranno mai ».

Luigi Luzzatti promotore nel 1910 della legge istitutiva dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali affermò: « Vedo lo Stato Italiano proprietario « di una infinita tratta di boschi in ogni parte della penisola, che ne trae salute « e ricchezza per la nazione a cui risparmia degli oneri tributari, ed estingue « gradatamente il debito pubblico....

« Che cosa importa se non potremo vedere queste giornate radiose di un « altro riscatto nazionale? A noi basta la coscienza di averle preparate. I figli « dei nostri figli ci benediranno, perchè avremo dato loro un'Italia salvata « dalle inondazioni, dalla malaria, dal disboscamento ».

Luigi Einaudi nei suoi Principi di Scienze delle Finanze afferma la neces- sità che i boschi siano dello Stato e non dei privati o Enti locali. Ma il docu-

mento più eloquente è la lettera che l'insigne economista e statista indirizzò al Presidente del Consiglio On.le De Gasperi il 15 dicembre 1951 di ritorno dal giro nelle regioni meridionali sconvolte dalle alluvioni.

Eccone i passi più significativi :

« Ci rassegheremo ancora una volta? Dimenticheremo, di fronte all'urgenza
« di sempre nuovi problemi pressanti, che il problema massimo dell'Italia agri-
« cola è la difesa, la conservazione e la ricostruzione del suolo del nostro Paese
« contro la progressiva distruzione che lo minaccia? Dalle Alpi e dagli Appen-
« nini fronteggianti la Valle Padana, giù sino alle montagne della Calabria,
« della Sicilia e della Sardegna, gran parte della terra italiana va in disfaci-
« mento. Le inondazioni del Reno ferrarese, del Po, ieri dell'Adige, sempre dei
« fiumi torrentizi della Calabria jonica e tirrenica e della costa orientale della
« Sicilia e della Sardegna, insegnano. Per sapere il perchè dei villaggi e delle
« case travolti dalle acque, degli agrumeti, dei vigneti e degli orti scomparsi
« non basta guardare alle strade, ai ponti, agli argini. Porre rimedio alle cause
« immediate e visibili è dovere di governo e di autorità locali. Ma l'uomo di
« Stato deve guardare più lontano nello spazio e nel tempo. Deve guardare
« anche contro la volontà degli uomini viventi oggi. *L'origine delle pianure*
« *distrutte, delle strade o dei ponti rovinati è nelle montagne che stanno sopra*
« *ed intorno; ma la responsabilità spetta agli uomini che hanno disboscato per*
« *conquistare terra al frumento ed al pascolo. Oggi la montagna, fradicia di*
« *pioggia, scivola a valle* ».

E scrisse ancora :

« La lotta contro la distruzione del suolo italiano sarà dura e lunga, forse
« secolare. Ma è il massimo compito di oggi, se si vuole salvare il suolo in cui
« vivono gli italiani. La direzione generale delle foreste dovrebbe chiamarsi
« direzione generale della conservazione del suolo e delle foreste. L'arricchi-
« mento del nome non dovrebbe importare sdoppiamento, sinonimo di rivalità
« e di lotte di competenze. Significherebbe soltanto che lo Stato tutela e rico-
« struisce la foresta per lo scopo supremo di salvare la terra italiana.

« Significherebbe che lo Stato intende vegliare affinché, dopo secoli di distru-
« zione, si salvi quel poco che resta delle foreste e del suolo delle Alpi e degli
« Appennini e si ricostruisca parte di quello che è stato distrutto ».

Così conclude questa parte della lettera :

« *Tutti i trattatisti, da secoli, hanno riconosciuto che la salvezza della terra*
« *nelle zone montagnose non può essere affidata nè al singolo, nè al comune e*
« *neppure alla regione. Dove esista un contrasto di interessi, la montagna si*
« *denuda e non si ripopola* ».

Le affermazioni di Francesco Saverio Nitti, di Luigi Luzzatti, di Luigi Einaudi, sono chiare, inequivocabili, illuminanti, ammonitrici.

Come negare oggi la validità di queste solenni indicazioni ?

Del resto anche la Commissione istituita presso il Ministero dei Lavori Pubblici per i problemi della difesa del suolo ha riaffermato il principio della unitarietà, della integralità e quindi del carattere nazionale degli interventi sistematori, fondando questa esigenza su precise e inconfutabili valutazioni tecniche.

La difesa del suolo nell'ambito dei singoli bacini va quindi affrontata nella sua integralità senza condizionamenti di competenze settoriali e senza divisioni territoriali e cioè con visione completa delle necessità di un bacino idrografico partendo dalle origini dei fenomeni alluvionali, cioè dalla montagna e dalla collina attraverso una attenta opera di riassetto idraulico forestale ma anche economico e civile.

Appare evidente quindi che la difesa del suolo non è solo un fatto tecnico, ma comprende valutazioni e scelte economiche e sociali, sia per il tipo di interventi sia per il territorio oggetto degli stessi. La scelta del tipo di interventi può oscillare dal rimboschimento alla sistemazione idraulica dei torrenti, a quella dei fiumi; la scelta del territorio può avvenire tra il settore montano, collinare e di pianura; tra questa o quella regione e secondo le esigenze di protezione locale e generale. Accanto alla scelta di carattere strumentale dei mezzi e spaziale dei luoghi, c'è però anche la scelta di carattere temporale.

Le recenti vicende alluvionali devono almeno insegnarci che la difesa del suolo è un problema indifferibile e prioritario e come tale deve essere affrontato senza incertezze, ma con programmi di largo respiro tecnico ed economico, prescindenti dalle rigide e pretestuose interpretazioni finanziarie.

Sarebbe ben difficile d'altra parte valutare la convenienza economica delle operazioni forestali rivolte alla difesa del suolo attraverso rigorosi calcoli finanziari.

La salvaguardia delle vite umane, dei valori storici e culturali è un impegno di tale urgenza e di tanta importanza che non può essere condizionata da sifatte valutazioni o essere affidata all'improvvisazione del momento.

Non possiamo più affidarci ai generosi ma imperfetti ed inadeguati provvedimenti presi nelle ore tragiche del Paese, all'indomani delle ricorrenti alluvioni, per cercare di tamponare le falle e di porre rimedio agli errori commessi.

Occorrono strumenti radicali, occorrono stanziamenti permanenti ed adeguati per realizzare una vasta maglia difensiva nel nostro Paese, un sistema che deve essere programmato in tutto il suo particolareggiato sviluppo tecnico e che consenta di graduare nel tempo le opere di difesa del suolo con la giusta scelta di azioni e di interventi che i delicati equilibri naturali richiedono.

Queste opere di difesa devono essere altresì garantite nel tempo, devono cioè essere soggette ad una continua ed attenta opera di manutenzione che conservi integra la loro efficienza.

E' erroneo supporre che le sistemazioni intensive ed estensive di un bacino montano, una volta eseguite, possono essere garanti di efficienza e stabilità. Esse creano infatti un nuovo equilibrio instabile che solo col tempo, con l'appropriata vigilanza e manutenzione, può dirsi veramente assicurato.

Bisogna anche abbandonare i vecchi e superati concetti secondo cui nelle zone di montagna occorre intervenire unicamente per difendere le zone sottostanti, senza tener in alcun conto il fatto che la difesa delle zone a monte comprende sia l'aspetto fisico sia quello socio-economico della stessa montagna.

Ecco perchè le future disposizioni legislative, nel tradurre in realtà esecutiva le politiche di intervento per lo sviluppo economico nazionale, dovranno dare unitarietà e organicità alla impostazione generale del problema della di-

fesa e conservazione del suolo, promuovendo anche tutti quegli interventi rivolti alla utilizzazione più razionale delle risorse locali per assicurare più civili condizioni di vita alla popolazione montana.

La politica forestale è permeata in ogni suo atto dalla volontà di contribuire al compito della difesa del suolo nel nostro Paese, un compito che reclama soluzioni urgenti che bisogna affrontare per salvare la nostra e le future generazioni da una inquietante situazione di pericolo.

Il problema della difesa del suolo ed in senso più vasto dei valori naturali, non è solo un problema del nostro Paese, ma di tutto il mondo e quindi di tutta l'umanità.

Non a caso l'astronauta Neil Armstrong, in una recente conferenza stampa a Roma si è soffermato su questo argomento. Il primo uomo che ha messo piede sul suolo lunare ha realisticamente affermato che la difesa della terra dalle alluvioni è un fatto importantissimo, quasi a riconoscere che prima di raggiungere nuovi pianeti, occorre rendere più sicuro quello su cui viviamo: la nostra terra.

UNIVERSITA
S A L E
BIBLI
X
1
VOL. N